

Un altro modo di pensare che rispetti tutti

La civiltà e la cultura non possono essere subordinate ad alcun modello sociale

di PIERLUIGI DI PIAZZA

La collocazione nel Centro Ernesto Balducci di Zugliano dell'importante incontro di riflessione di domani non è certo casuale, ma si iscrive nella continuità di un percorso che registra la presenza in questo luogo dal 1983 per alcuni anni, della sede del Comitato friulano per la pace, attivo soprattutto a livello culturale con la pubblicazione degli atti dei convegni annuali: *Friuli terra di guerra, Friuli terra di pace*, 1983; *Una scuola per la pace*, 1984; *Informare per la pace*, 1985; *La democrazia nell'era nucleare*, 1986; e ancora di un significativo *Notiziario di informazione*, di riflessione, di coordinamento.

Dal 1988, proprio dal mese di febbraio, vent'anni fa, è iniziata l'accoglienza agli stranieri, che oggi sono mediamente cinquanta, e la promozione di iniziative culturali a Zugliano, sul territorio, nelle scuole, con la presenza di classi scolastiche nel Centro per momenti di riflessione, dialogo e approfondimento. Le questioni affrontate sono quelle decisive della giustizia, della convivenza pacifica, dell'accoglienza, della non violenza attiva, del rapporto con la diversità dell'altro. Le donne e gli uomini che in particolare nell'appuntamento di settembre vengono da tutto il pianeta a comunicare la forza delle loro memorie, resistenze, progettualità e impegni, contribuiscono con le persone accolte a un nuovo modo di pensare aperto, universale, pluralista, dinamico.

La collaborazione del Centro Balducci con l'Università di Udine, in particolare con il Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace Irene, promotore dell'iniziativa, concretizza l'impegno a rapportare le sensibilità e le iniziative che si vivono nel territorio all'analisi, all'elaborazione e alle proposte che maturano nei percorsi culturali multidisciplinari. Nella stessa giornata il *Messaggero Vene-*

to pubblicherà il *Manifesto* e la *Denkschrift* di *Postdam 2005* e il Premio Nobel Hans-Peter Dürr comunicherà la sua riflessione sulla *Necessità e urgenza di un nuovo modo di pensare* che il Manifesto stesso propone in modo così significativo.

Mi pare di particolare interesse che non solo a livello antropologico e culturale nel senso profondo e ampio dei termini si possano rilevare e far evolvere le dimensioni, le qualità e le caratteristiche di questo necessario nuovo modo di pensare, ma anche, egualmente partendo dalla fisica quantistica. Una concezione della realtà "materialistico-determinista" porta a una centralizzazione del potere, a una visione materialistica, monostutturale, quantitativa, meccanica, anche nell'organizzazione delle ingiustizie, nello sfruttamento dell'ambiente vitale, nella separazione dell'uomo dalla natura, con la conseguente profonda crisi interiore, spirituale.

La fisica quantistica conduce a scoprire la realtà effettiva, il tratto essenziale anche nel sostrato della materia (abituamente considerata morta) che "giace" al fondo della realtà: si tratta di una realtà di relazioni, di intrecci, di fluttuazioni, di molteplicità. Da una concezione "materialistico-determinista" derivano la centralizzazione dei poteri dell'economia e della finanza; la superiorità; il colonialismo e lo sfruttamento; la strutturale disuguaglianza; la separazione dell'essere umano in se stesso, fra esseri umani, fra loro e la natura; invece, in una concezione di relazioni e di intrecci deriva il superamento della divisione fra uomo e natura: «non siamo parte, ma prendiamo parte»; la subordinazione del modello economico alla civiltà e alla cultura: «è

l'economia che deve essere strumento di civiltà e non la civiltà a dover essere un mezzo nello sfruttamento della terra per conto dell'economia».

E ancora ne viene la sollecitazione alla mobilità, all'apertura, all'empatia, a nuovi spazi di creazione e di azione, attingendo a una grande riserva di vitalità integrata nell'ambito di una cooperazione fra organismi viventi. «In questa visione dinamica e pluralista il traguardo della giustizia e della responsabilità per il futuro deve diventare base strutturale e fondamento strategico per la politica culturale, sociale ed economica, nella quale dialogo e scambio sono necessari». Si approfondisce la reciproca responsabilità riguardo ai beni comuni e al loro consumo, all'equa distribuzione, a una produttività creativa. Emerge l'importanza della conoscenza delle differenze culturali, del patrimonio di saperi e di creatività che cresce costantemente; delle molteplici concezioni della realtà delle diverse etnie e dei diversi popoli della terra.

Ci sentiamo inseriti completamente nella geo-biosfera che ci sorregge e avvertiamo la responsabilità e i doveri nei confronti della vita presente e futura. L'essere umano può vivere ed esprimere questo nuovo modo di pensare, anche per superare la solitudine e l'angoscia latenti, e sentire la coscienza di sé e la fiducia nel proprio essere; se in questo processo dinamico sono importanti i maestri lo è altrettanto ricordarci reciprocamente le potenzialità che sono nascoste, ancora inedite dentro di noi.

Questo nuovo modo di pensare sollecita e impegna ad agire con una libertà che non sia individualismo e una democrazia che non diventi formalismo; con il diritto di partecipare alle decisioni, di esprimere le pro-

prie possibilità. E ancora impegna a prevenire i conflitti, a risolverli senza ricorrere alla violenza; a ridurre gli armamenti e il loro traffico; a essere disponibili e aperti al dialogo fra culture e religioni; a produrre riducendo al massimo i rischi ambientali; a confrontare e a mettere insieme tutte le possibilità diversamente sviluppate; a ridistribuire beni e ricchezze con giustizia ed equità; a decidere insieme e quindi a riconoscere norme etiche in grado di sostenere e promuovere le persone, anche le più deboli, di assumere il criterio del bene comune con fine, contenuto e vincolo etico. È importante «rafforzare il proprio contributo in modo responsabile, a favore del tutto». Ci è richiesta una co-libertà per raggiungere un'ottimale coesistenza vivente, nel senso di Albert Schweitzer: «Io sono vita che vuole vivere, nel mezzo della vita che vuole vivere».

Dobbiamo continuare a creare un nuovo sapere che sia in grado di far fiorire sempre di più la vita di tutti gli esseri umani, di tutti gli esseri viventi, dell'intero eco-sistema. Queste riflessioni e questa prospettiva che ascolteremo nel Centro Ernesto Balducci si rapportano a lui che nel 1963 fu condannato dal tribunale di Firenze per aver difeso Giuseppe Gozzini, obiettore di coscienza; che tanto si è impegnato per una cultura e una politica di pace; che ha così insistito sull'irrazionalità della guerra e quindi sulla necessità di un nuovo modo di pensare per salvare l'umanità e l'ambiente vitale; che dichiarò in prospettiva: «Gli uomini del futuro, o saranno uomini di pace, o non saranno»: perché si distruggeranno; perché non saranno degni di essere chiamati umani se non operatori di giustizia e di pace. Queste parole scritte sulla sua tomba, a Santa Fiora, suo paese natale, concretizzano in modo pregnante l'urgenza e la necessità di un nuovo modo di pensare.